



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
VI Domenica del T. O. anno B – 11 febbraio 2018

Liturgia della Parola: Lv.13,1-2.45-46; 1Cor.10,31-11,1; Mc.1,40-45.

La preghiera: Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia

Lebbra e impurità

Come ci annuncia il brano del Levitico l'attenzione su cui le letture cercano di far convergere la nostra attenzione è la malattia della lebbra e soprattutto sulle sue implicazioni religiose e sociali nel mondo culturale e raucò di duemila anni fa. Questa piccola immersione nella cultura e aramaica antica ci aiuta a legger il vangelo di oggi e a renderci conto di quanto il racconto della guarigione di questo lebbroso sia sconcertante.

Infatti il Levitico nei capitoli 13 e 14 offre una serie di istruzioni su come riconoscere, trattare ed, eventualmente, accertare l'avventura guarigione di chi fosse stato colpito da questa malattia. Da questi, cui appartiene, il testo della prima lettura, si comprende subito che la lebbra viene considerata come una punizione divina che rende la persona colpita non solo malata, ma impura cioè impossibilitata a partecipare al culto di Dio e anche socialmente emarginata. La persona lebbrosa non può entrare nel suo villaggio e nella sua casa, non può incontrare amici, familiari, conoscenti e non può svolgere alcun lavoro. Come stabilisce Lv 13,45-46 la persona lebbrosa ha l'obbligo di avvisare tutti coloro che si stanno avvicinando per metterli in guardia dal pericolo di contrarre impurità. Legislazione dura, ma necessaria in quel tempo per prevenire il contagio. Infine per avere un quadro più chiaro della situazione merita ricordare che in tutto l'Antico Testamento si ricorda solo una guarigione miracolosa dalla lebbra: Naamàn il Siro guarito per intercessione del profeta Eliseo (2Re 5,1-19).

Se vuoi, puoi purificarmi!

Abbiamo così gli elementi che ci servono per accorgerci della stranezza del racconto evangelico. Prima cosa inaspettata è l'irrompere

sulla scena dell'uomo affetto dalla lebbra che tutto fa fuorché seguire le osservanze prescritte da Mosè sullo stare a distanza. Al contrario egli cerca la vicinanza con



Gesù. Notiamo anche che la scena si svolge in un singolare isolamento: né folla né discepoli, solo Gesù e quest'uomo; un faccia a faccia esclusivo, intimo. Secondo elemento sconcertante è la richiesta che l'uomo rivolge a Gesù: «Se vuoi puoi purificarmi» (la versione CEI traduce letteralmente per evidenziare l'aspetto religioso della guarigione). Richiesta folle perché una simile guarigione è avvenuta una sola volta e per intercessione di un profeta come Eliseo discepolo di Elia. Che un uomo affetto dalla lebbra possa essere guarito è talmente impensabile che la tradizione popolare considerava un simile miracolo equivalente ad una resurrezione dai morti. Marco in questo modo manifesta la fede nuda, incondizionata, totale in Gesù e nello stesso tempo, implicitamente rafforza la domanda sulla sua vera identità: chi è costui a cui ci si rivolge con gesti, parole, richieste che andrebbero rivolte a Dio? La risposta di Gesù è sulla stessa linea dell'esordio o nella sinagoga di Cafarnao: una diretta e pura manifestazione di volontà e di potere: «Lo voglio, sii purificato» che accompagna un gesto inusuale e, ancora una volta di più, sconcertante «tese la mano, lo toccò». Nessun timore di essere contagiato o contaminato, Gesù si mostra superiore alla Legge mosaica e alle sue comprensibili norme nei confronti della lebbra e questa superiorità non è disprezzo, ma nota

Marco, esigenza che nasce dalla profonda compassione; la misericordia opera al di là della Legge senza andare contro la Legge, perché ne manifesta il senso più vero secondo il sentire di Dio.

Va' a mostrarti al sacerdote

Ma non finisce qui. L'ammonizione che Gesù rivolge all'uomo guarito, liberato dalla lebbra e restituito alla sua umanità, alle relazioni con gli altri uomini e con Dio, è molto dura e inattesa: «E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito» quasi a volerlo rilanciare in pieno in quel mondo di relazioni cui era stato escluso da tempo; forse un modo per farlo uscire da quella bolla in cui c'era solo lui e Gesù, isolamento pericoloso in cui il rapporto con Dio diviene chiusura e ripiegamento invece che apertura.

Il successivo comando: «e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come

testimonianza per loro"» inizialmente sembra essere sulla stessa linea di rientrare ella vita quotidiana attraverso tutte quelle pratiche e condizioni che La 14,1-32 stabilisce per la constatazione della guarigione dalla lebbra e la purificazione rituale durante otto giorni. Ma qui forse si tratta di una prova: la guarigione ottenuta è l'inizio di una vita nuova, una conversione, o un esser restituiti alla vita di prima? La reazione dell'uomo dice che egli ha accolto la prima possibilità perché non fa nulla di quanto Gesù gli ha intimato. È quasi ironico che Gesù riesca a farsi obbedire dai demoni, dalle malattie, dal vento e dalla tempesta, ma in dagli uomini! Ma è una disobbedienza che dice il passaggio - per dirla con Paolo - dalla schiavitù della Legge alla libertà della Grazia. Chi ha incontrato Gesù ed è stato da lui guarito, liberato, non è più l'uomo di prima e non può tornare alla vita di sempre: è un uomo nuovo.

Così, ci suggerisce Marco, occorre che ciascun credente pensi alla propria esistenza.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

XXVI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
«"Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé ...» (Gv 19, 26-27)

Oggi Domenica 11 febbraio

si celebra la Giornata Mondiale del Malato.
celebrazione diocesana: **Basilica di s. Lorenzo**
ore 15: S. Rosario Ore 15,30: Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Giuseppe Betori
Al termine processione aux flambeaux.
La Misericordia ha organizzato un pulmino: per partecipare contattare Edda (3470955231).

Con la messa delle 9,30, le esequie di Castellano Francesca.

† I nostri morti

Petracchi Milvano, di anni 90, via Lungo Gavine 50; esequie il 5 febbraio alle ore 9,30.

Biagiotti Tiziana, di anni 88, via Pvese 9; esequie il 5 febbraio alle ore 10,30.

Ceri Rinalda, di anni 90, via della Tonietta; esequie il 6 febbraio alle ore 9,30.

Cappiello Maria, di anni 91, viale Ariosto 121; esequie il 6 febbraio.

Faccia Fernando, di anni 76, via 25 aprile 161; esequie il 7 febbraio alle ore 9,30.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

La benedizione delle famiglie interessa la parte sud della parrocchia, il sotto ferrovia.

Itinerario 2^a settimana (partenza alle 14.30):

Lunedì 12 febbraio: via dei Ciompi – Corte Loris Fiorelli.

Martedì 13 febbraio: via Boccaccio

Giovedì 15 febbraio: via degli Scardassieri – via Lungo Gavine

Venerdì 16 febbraio: via Cino da Pistoia – - via della Torre – via Battilana

Cerchiamo la **disponibilità dei bambini** che ci accompagnino per la visita: si può segnarsi nel cartellone all'ingresso dell'oratorio.

Il Mercoledì è libero dall'impegno della benedizione: lo dedicheremo alla **VISITA AI MALATI** e infermi di tutto il territorio parrocchiale. Pertanto chi fosse interessato, per una preghiera, un incontro, l'Eucaristia, ma anche il Sacramento dell'unzione, come segno della fede nella resurrezione, ce lo comunichi. Già molte persone sono "seguite" dai ministri straordinari dell'Eucarestia, a cui siamo molto grati. Ma potrebbero esserci altre situazioni che non conosciamo: aiutateci anche voi, segnalandocele.

INIZIO DELLA QUARESIMA

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Mercoledì 14 febbraio

messa ore 20.00

con imposizione delle Ceneri

(non c'è messa alle 18.00).

Il mercoledì delle Ceneri segna l'inizio di questo tempo propizio della Quaresima ed è caratterizzato, come dice il nome, dall'imposizione delle ceneri sul capo di ogni cristiano. Un gesto che forse oggi non sempre è capito ma che, se spiegato e recepito, può risultare più efficace delle parole nel trasmettere una verità. La cenere, infatti, è il frutto del fuoco che arde, racchiude il simbolo della purificazione, costituisce un rimando alla condizione del nostro corpo che, dopo la morte, si decompone e diventa polvere: sì, come un albero rigoglioso, una volta abbattuto e bruciato, diventa cenere, così accade al nostro corpo tornato alla terra. Ma quella cenere è destinata alla resurrezione.

Già nell'Antico Testamento cospargersi il capo di cenere, nella preghiera degli Ebrei, è segno di penitenza, di volontà di cambiamento attraverso la prova, il crogiolo, il fuoco purificatore. Certo è solo un segno, che chiede di significare un evento spirituale e di vita autentico vissuto nel quotidiano del cristiano: la conversione e il pentimento del cuore contrito. Ma proprio questa sua qualità di segno, di gesto può, se vissuto con convinzione e nell'invocazione dello Spirito, imprimersi nel corpo, nel cuore e nello spirito del cristiano, favorendo così l'evento della conversione.

Un tempo nel rito dell'imposizione delle ceneri si ricordava al cristiano innanzitutto la sua condizione di uomo tratto dalla terra e che alla terra ritorna, secondo la parola del Signore detta ad Adamo peccatore (cf. Gen 3,19): *"ricordati che sei polvere e polvere ritornerai."*

Oggi il rito si è arricchito di significato, infatti la parola che accompagna il gesto può anche essere l'invito fatto dal Battista e da Gesù stesso all'inizio della loro predicazione: *"Convertitevi e credete all'Evangelo."* Sì, ricevere le ceneri significa prendere coscienza che il fuoco dell'amore di Dio consuma il nostro peccato; accogliere le ceneri significa percepire che il peso dei nostri peccati, consumati dalla misericordia di Dio, è "poco peso"; guardare quelle ceneri significa riconfermare la nostra fede pasquale: saremo cenere, ma destinata alla resurrezione. Sì, nella nostra Pasqua la nostra carne risorgerà e la misericordia di Dio come fuoco consumerà nella morte i nostri

peccati. Nel vivere il Mercoledì delle Ceneri i cristiani non fanno altro che riaffermare la loro fede di essere riconciliati con Dio in Cristo, la loro speranza di essere un giorno risuscitati con Cristo per la vita eterna, la loro vocazione alla carità che non avrà mai fine. Il giorno delle Ceneri è annuncio della Pasqua di ciascuno di noi.

È TEMPO DI CITTÀ PLURALI E INCLUSIVE **18 febbraio 2018**

ore 19.00 - Salone Parrocchiale

Incontro con la

Prof. ssa PATRIZIA MERINGOLO

del Dipartimento di Scienze della formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.
"La persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempio, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell'uomo" (Giorgio la Pira, Discorso al convegno dei sindaci europei - 1954)

Ore 20.30 Cena di Condivisione Ore 22.30 Conclusione dell'incontro L'incontro è promosso dall'Azione cattolica di San Martino e dell'Immacolata a Sesto Fiorentino e dal Movimento Ecclesia

Mostra del libro - Un libro per l'anima

Mostra-mercato di libri a carattere religioso su temi biblici, di fede, spiritualità, Chiesa, cultura, educazione, attualità, per bambini, giovani, adulti.
Sala San Sebastiano

Da Venerdì 16 febbraio a Domenica 4 Marzo:

- Sabato: dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30
- Domenica: dalle 9 alle 13
- Mercoledì dalle 17 alle 19,30
- Venerdì dalle 17,30 alle 20

Per eventuali disponibilità a coprire uno o più turni, anche parzialmente, per proporre testi e temi contattare Concetta 3805124183.

ORATORIO PARROCCHIALE

Per tutti i ragazzi del catechismo, questa settimana ritrovo in chiesa il **Mercoledì delle Ceneri**: celebrazione senza messa, con imposizione delle ceneri: ore 17 - bambini di III e IV elem
ore 18.00 - ragazzi di V e medie

Catechismo IV elementare

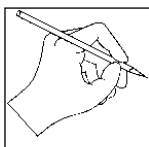
Sabato 17 dalle 10.320 alle 12.30 incontro per i bambini e genitori del catechismo di IV elementare. Saranno comunicati i turni di I Comunione.

Festa dei giovani del vicariato

Martedì 13 febbraio dalle ore 19,00 alle 22,00 con cena. Per i ragazzi delle superiori, presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano.

Vacanze insieme in montagna:

Settimana in autogestione dal 18 al 25 agosto a San Giacomo in Valle Aurina. Per famiglie e adulti. Per info: 3295930914 oppure famigliepieve@gmail.com



APPUNTI

Il Papa emerito ha risposto ai lettori, che chiedevano come stesse, in una missiva consegnata a mano alla sede romana del Corriere: «Lento scemare delle forze fisiche»

«Sono in pellegrinaggio verso Casa»

di Massimo Franco

La lettera, «Urgente a mano», è arrivata ieri mattina alla sede romana del Corriere dal «Monastero Mater Ecclesiae, V-120 Città del Vaticano»: l'eremo dentro le Sacre Mura dove il Papa emerito Benedetto XVI si è ritirato da quando si dimise, esattamente cinque anni fa. Ma sembrava arrivata da un altro mondo, molto più distante dei pochi chilometri che segnano la distanza fisica da quel luogo. Forse perché la busta conteneva un cartoncino ripiegato, e dentro un'altra busta sigillata, con un messaggio di nove righe. Ma soprattutto perché trasmetteva parole forti, vere, non formali: un gesto di squisita attenzione nei confronti di quanti, ultimamente, chiedevano sempre più spesso come stesse «Papa Benedetto»; come visse quello che lui stesso chiama, nel testo, «quest'ultimo periodo della mia vita».

Canale riservato

Qualche giorno fa, attraverso un canale riservato, avevamo rivolto la domanda a lui, confidando di ricevere una risposta. Dopo cinque anni in cui era praticamente scomparso dall'orizzonte pubblico, incontrando pochi amici, e diradando perfino le sue passeggiate nei giardini vaticani, aiutandosi con un deambulatore, forse pensava di essere stato dimenticato. Non sapeva che la sua figura rimane molto presente, con la suggestione epocale di un periodo in cui convivono «due Papi», espressione non proprio ortodossa ma abituale. Anzi, il mistero dei suoi giorni senza eco pubblica, con immagini sfuocate e apparizioni

sempre più rare in qualche cerimonia alla quale era invitato da Francesco, ne hanno affilato e insieme ingigantito il profilo.

Quella firma a mano

Benedetto «c'è», aleggia senza volerlo. Anzi, forse è radicato nella memoria dell'opinione pubblica proprio perché ha cercato di dissolversi in un limbo esistenziale per lasciare l'intera scena al successore: quel cardinale Jorge Mario Bergoglio «che ha la calligrafia più piccola della mia», ha notato una volta Joseph Ratzinger. Ma la sua, a penna, in calce alla lettera, ormai è minuscola: quasi si rimpicciolisce insieme alle sue energie fisiche, evidenziando la difficoltà perfino a scrivere. Raccontano che in privato lo dica con una punta di tristezza: non riesce più a dedicare abbastanza tempo per costruire quei testi di grande finezza teologica che hanno tracciato per anni il percorso della Chiesa cattolica. Eppure accetta la propria fragilità. Nelle sue parole, che sono un ringraziamento e al tempo stesso quasi un commiato, se ne coglie più di un accenno.

Cinque anni dopo

Quel riferimento al «lento scemare delle forze fisiche», la confessione di essere «interiormente in pellegrinaggio verso Casa», con la c maiuscola, e il «grazie» ai «tanti lettori» del Corriere che continuano a chiedere di lui: sono poche parole misurate, che però trasmettono una grande profondità. Forse, nell'ammirazione e in una punta di nostalgia per Benedetto XVI che qui e là si avverte in alcuni settori del mondo cattolico, si indovina il trauma non del tutto digerito delle sue dimissioni, l'11 febbraio del 2013: una svolta epocale. Ma c'è anche il riconoscimento di una condotta esemplare tra lui e papa Francesco in questi cinque anni. Una convivenza non regolata da nessuna legge; affidata soltanto al carattere di questi due personaggi così diversi, nonostante una sottolineatura, a tratti un po' d'ufficio, della continuità tra i loro pontificati.

I due Papi

Non era scontato che «due Papi» in Vaticano riuscissero a mantenere una personalità così distinta, senza per questo sovrapporsi o, peggio, trasmettere messaggi di divisione. Se per caso esistessero delle differenze, sono rimaste un segreto custodito tra di loro: come se entrambi sapessero che la cosa importante è cercare di tenere unita una Chiesa percorsa da mille tensioni. È un segno di forza spirituale e di umiltà, che sublima quando, rivolto a quanti continuano a interessarsi a lui, saluta con un tono quasi familiare: «Non posso fare altro che ringraziare»